Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

Enriques, Federigo

Castelnuovo, Guido

in Enciclopedia Italiana, IX, 1931, pp. 364-365. ([non firmato])



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.



VISTA DI CASTELNUOVO DI CATTARO (da Orbis Terrarum)

CASTELNUOVO DI CATTARO (lat. Castrum Novum; serbocr. Herceg Novi; A. T., 77-78). - Piccola città della Iugoslavia, nelle Bocche di Cattaro, frequentata come stazione climatica e anche per i bagni di mare. È sede del comando militare delle Bocche di Cattaro e conta 2260 ab. (9461 nel suo territorio). Fu fondata nel 1382 dal re di Bosnia Tvrtko che, per emanciparsi dal commercio di Ragusa e Cattaro, volle avere un proprio sbocco al mare, uno scalo per le carovane e specialmente un centro di fabbricazione e di deposito del sale. Pochi anni dopo Castelnuovo venne in possesso dei nobili bosniaci Kosača, che, divenuti nel sec. XV duchi di Erzegovina, ne fecero uno dei più belli e muniti centri del loro territorio. Nel 1482, caduta in mano dei Turchi l'Erzegovina, la roccaforte che cade per ultima è Castelnuovo. Vlatko, che l'occupava, non potendo difenderla, la consegnò ai primi di gennaio alle truppe di Mattia Corvino che dovette cederla dopo venti giorni. Sotto i Turchi Castelnuovo cambiò un po' la sua funzione e diventò base militare più che centro commerciale. Nel 1538, gli alleati cristiani decisero di attaccarla. Andrea Doria fece sbarcare, al comando di Ferrante Gonzaga, truppe e artiglieria; ma Vincenzo Cappello, generale veneziano, prevenne l'azione e il 27 ottobre assaltò ed espugnò la fortezza che fu assegnata agli Spagnoli. Il 10 agosto 1539 i Turchi, al comando di Khair ad-Dīn Barbarossa la riconquistarono. Dopo di che Castelnuovo diventò, con Valona, un nido di corsari turcheschi e solo il 30 settembre 1687 il provveditore generale di Dalmazia, Girolamo Corner, riuscì a prenderla. Castelnuovo entrò allora a far parte dell'Albania Veneta e vi rimase sino alla caduta di Venezia. Nel 1797 passò all'Austria; nel 1806 il suo territorio fu devastato dagli eserciti francese e russo-montenegrino in lotta per le Bocche di Cattaro; nell'agosto 1807 passò alla Francia e l'8 giugno 1814 vi entrò il generale austriaco Milutinović. Caduta nel 1918 l'Austria, passò alla Iugoslavia.

BIBL.: F. Krones, Geschichte aus den Bocche di Cattaro i. J. 1538-39, in Deutsche Revue, VII (1882), p. 127 segg.; N. Gjonović, Iscrizioni del dominio veneto di Castelnuovo di Cattaro, Trento 1900; T. K. Popović, Hercegnovi (Castelnuovo), s. l. 1924.

G. Pra.

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA (A. T., 24-25-26). – Piccola città della Toscana, nella provincia di Lucca, già capoluogo del circondario omonimo e centro della regione da cui prende nome. La città sorge sulla destra del Serchio alla confluenza della Turrite Secca, dove Castruccio Castracani fece erigere un ponte che diede origine all'abitato, e conta 2853 ab. Il comune (kmq. 28,50) ne conta 5700. Una ferrovia che dovrà essere prolungata fino ad Aulla la congiunge a Lucca.

La sua origine risale al sec. VIII; fu prima soggetta ai vescovi di Luni, poi a quelli di Lucca e infine agli Estensi, i quali la fecero capoluogo di provincia. Ancor oggi sussiste l'antica rocca, sede dei governatori estensi, fra i quali Ludovico Ariosto. Nel '59 passò a far parte del regno d'Italia.

Att. Mo. - M. L. G.

CASTELNUOVO D'ISTRIA (A. T., 24-25-26). – Vasto comune della provincia di Fiume (superficie kmq. 172,1) nell'Istria montana. Il capoluogo (in slavo Podgrad) posto a 604 m. s. m., è il centro della Ciceria e riceve vita dalla strada che dalla Carniola scende a Fiume e a Gorizia. L'attività principale degli abitanti è

la pastorizia, l'allevamento, e la produzione di carbone vegetale che vien poi portato a Trieste con caratteristici traini tirati da 3 muli. Gli abitanti (per la maggior parte sloveni e serbo-croati) erano 7159 nel 1921 (sparsi in 22 frazioni poste tra 510 e 760 m.); di essi 608 abitavano a Castelnuovo. Notevole l'emigrazione temporanea (popolazione legale, 7670 ab.).

CASTELNUOVO NE' MONTI (A. T., 24-25-26). – Comune del Reggiano, nella parte alta della provincia, ampio 88,21 kmq. e con 7598 ab. (1921), dei quali 4189 viventi in case sparse. Abbraccia terre alte, le quali costituiscono la linea di dis_k'uvio fra i torrenti Enza e Secchia. Entro i suoi confini, a sud del capoluogo, si erge la famosa Pietra di Bismantova (1047 m.). Nel territorio del comune si producono cereali, legname e foraggi; si alleva il bestiame e il baco da seta. Molti mulini sono in esercizio. Il capoluogo, che ha 843 ab., è posto a 700 m. s. m. sulla grande strada che da Reggio nell'Emilia per il passo del Cerretto conduce alla Spezia. Oltre al centro capoluogo, il comune di Castelnuovo ne' Monti ha una ventina di altri piccoli centri.

CASTELNUOVO DI VERONA. – Comune della provincia di Verona, posto tra Mincio e Adige, nelle colline dell'anfiteatro morenico del Garda. Il capoluogo (130 m. s. m.; 17 km. da Verona, 21 da Bardolino) è una pittoresca borgata, posta subito a nord della linea ferroviaria Verona-Brescia, con un'alta torre e una chiesa ottagonale. Il luogo è al centro dei campi di battaglia dell'indipendenza (Pastrengo, Villafranca, Valeggio) ed è noto per uno scontro avvenuto l'11 aprile 1848 tra i volontari del Manara e gli Austriaci. Il comune (34,54 kmq.) aveva 3381 ab. nel 1871, 4931 nel 1921. Di essi 1232 abitano a Castelnuovo, 1526 in tre frazioni (Cavalcaselle, Sandrà, Oliosi), 2166 in dimore isolate.

CASTELNUOVO, CARLO COTTONE, principe di. - Uomo politico siciliano, nato il 30 settembre 1756, morto suicida il 27 dicembre 1829. Sedette come pari ereditario nel parlamento di Sicilia, e con la collaborazione dell'abate Balsamo, fece approvare l'istituzione del catasto e una revisione delle imposte; ma si trovò in contrasto con la regina Carolina e il 19 luglio 1811 fu arrestato. Liberato dalla deportazione, fu nominato ministro delle Finanze ed ebbe gran parte nella riforma della costituzione siciliana del 1812. Il C. non esitò ad alienarsi l'animo della maggioranza dei pari insistendo per l'abolizione dei fedecomessi; dovette così dimettersi nel luglio 1813. Riprese il suo posto nel Consiglio di stato al ritorno del Bentinck in Sicilia, ma quando nel 1814 un tentativo di conciliazione fra i maggiorenti costituzionali ebbe d'un tratto come esito la riassunzione del potere regio da parte di Ferdinando III. il C. fu ben presto rigettato nell'opposizione. Resistette imperterrito alla corte allorché questa nel 1816 distrusse la costituzione siciliana e, ritiratosi dalla vita pubblica, rifiutò la nomina a membro della Giunta provvisoria costituitasi nel 1820 e nella quale aveva una grande influenza l'amico suo Ruggero Settimo.

BIBI.: N. Palmieri: Saggio storico politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia; G. Bianco, La Sicilia durante l'occupazione inglese, Palermo 1902; La Lumia, Storie siciliane, Palermo 1883; C. Avarna di Gualtieri, Ruggero Settimo nel Risorgimento italiano, Bari 1928.

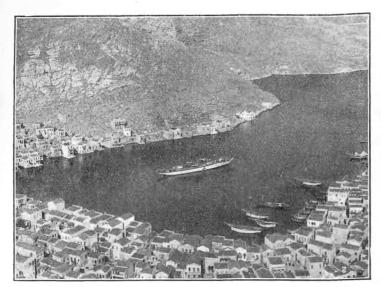
G. Gal.

CASTELNUOVO, ENRICO. – Scrittore, nato a Firenze nel 1839, morto a Venezia nel 1915. A Venezia visse quasi sempre, professore, poi direttore della Scuola superiore di commercio; e veneziani sono in gran parte gli argomenti dei suoi scritti, intesi a descrivere piaghe e a proporre rimedì sociali. I migliori tra i suoi molti romanzi e racconti sono: Il prof. Romualdo (Milano 1878), Nella lotta (Milano 1880); Reminiscenze e fantasie (Milano 1885); Il fallo di una donna onesta (Milano 1897); I Moncalvo (Milano 1908). Il C. si occupò anche di storia e di critica letteraria.

BIBL.: G. Bordiga, E. C., Venezia 1916.

CASTELNUOVO, GUIDO. – Matematico, socio dell'accademia nazionale dei Lincei. Figlio dello scrittore Enrico, è nato a Venezia il 14 agosto 1865. Laureato a Padova (1886), si volse, per l'impulso del suo maestro Giuseppe Veronese, alla geometria proiettiva degl'iper spazî. Poco dopo a Torino, assistente di Enrico D'Ovidio e a contatto con Corrado Segre, allargò ed elevò l'indirizzo dei suoi studì nel senso della geometria delle trasformazioni birazionali, riuscendo in particolare a ricostruire la teoria delle serie lineari sopra le curve, sulla base della geometria numerativa. Nel 1891 conquistò la cattedra di geometria proiettiva e analitica, da cui anche oggi insegna, all'università di Roma.

Dal 1893 in poi ha spiegato la sua maggiore attività costruttiva nel campo della geometria delle superficie. Dei suoi contributi a





Castelrosso, Veduta del porto e della città

questa teoria dànno notizia gli articoli di Castelnuovo - Enriques: Grundeigenschaften der algebraischen Flächen; Die algebraischen Flächen vom Gesichtspunkte der birationalen Transformationen aus, in Encycklopädie der mathematischen Wissenschaften, III, 11 (Lipsia 1903-1915). Qui basterà ricordare i due teoremi fondamentali sulle superficie razionali: razionalità delle involuzioni piane e condizioni di razionalità espresse con l'annullamento del bigenere e del genere numerico.

Trattatista e divulgatore di dottrine scientifiche, ha pubblicato: Lezioni di geometria analitica, Roma 1903, 7ª ediz. 1931; Calcolo delle probabilità, Roma 1919, 2ª ed. in 2 voll., Bologna 1925-26; Spazio e tempo secondo le vedute di H. Einstein, Bologna 1923.

CASTELNUOVO, Leo di. - Pseudonimo del commediografo italiano conte Leopoldo Pullè (v.).

CASTELNUOVO TEDESCO, MARIO. - Musicista, nato a Firenze il 3 aprile 1895. Autore assai precoce e fecondo, si fece conoscere dapprima con liriche vocali da camera (il ciclo delle Coplas 1915, su poesie popolari spagnole, la ballata Le Roy Loys e la raccolta Stelle cadenti) e con pagine pianistiche (Il raggio verde, Alghe, I naviganti). Lo stile del C., pur recando qualche leggiera traccia d'influenza pizzettiana, si distinse subito per una certa preziosità che non escludeva la commozione; la raffinatezza non riusciva a nascondere la simpatia dell'artista per un certo sentimentalismo di origine romantica.

Più tardi il C. ha affrontato composizioni più vaste: Tre Fioretti di S. Francesco per canto e orchestra, un'opera su libretto tratto dalla Mandragola del Machiavelli, due concerti, uno per violino e orchestra (1924), l'altro per pianoforte e orchestra (1927), un trio, una sonata per violoncello e pianoforte, una per violino e pianoforte, variazioni per violino e orchestra (1928) e il ditirambo Bacco in Toscana (da F. Redi), rappresentazione vocale e coreografica di carattere giocoso.

Fra le composizioni più recenti del C. sono da ricordare le pianistiche, le vocali (tra cui la serie degli Shakespeare's Songs) e in genere quelle di limitata ampiezza.

CASTELO BRANCO (A. T., 39-40). - Città del Portogallo, con 9327 ab. (1920), 200 km. a NE. di Lisbona, sulla linea ferroviaria della Beira Bassa (Lisbona, Abrantes, Castelo Branco, Covilhã, Guarda). Castelo Branco è capoluogo di un distrito

I.Psomi Psoradia S.a Cutsumbora 1. S. Giorgio Mauro Poinachi N.S.d.Pulle andracchie I. Mauro Poini Pta Nifti

CASTELROSSO

(kmq. 6688, abitanti 239.167; densità 36), che è il più grande, ma il meno popolato di quelli dell'antica provincia di Beira. Sorge a 472 m., su un'ampia distesa che domina la valle del Ponsul, affluente del Tago. Di origine romana, conserva una vecchia cinta di mura con torri, un forte mezzo diroccato. e un palazzo che serviva di residenza ai vescovi. Vi è esercitata la filatura e la tessitura del lino e della lana, nonché un buon commercio di vino, acquavite e olio.

CASTELROSSO (Castellorizzo, Kastellorizo, Megiste, Meis, Καστελλόριζος; A. T., 90). - Giace nel Mar di Levante a 69 miglia da Rodi, da cui dipende amministrativamente, e a 36º 8' di lat. N. e a 29º 38' di long. E. Dista appena un miglio e mezzo dalla costa dell'Anatolia (Licia) e misura una superficie di 10 kmq. È un'isola squallida, di natura completamente calcarea (calcari del Cretacico e dell'Eocene) e priva di sorgenti d'acqua dolce. La sua configurazione generale è quella di un altipiano costellato da conche carsiche più o meno ampie, troncato da alte ripe che scendono precipitose in mare, sormontato da gibbosità che raggiungono la massima altezza sul M. Vigla a 271 m. s. m. La superficie dell'altipiano è frastagliata e impervia: qua e là s'aprono anche grotte e voragini per lo più poco profonde. Anche lungo la costa, a fior d'acqua, esistono caverne invase dal mare. Sul lato settentrionale dell'isola si protendono in mare due penisole che racchiudono un ottimo porto naturale. Sull'arco interno di questo porto si distende la cittadina di Castelrosso, piccolo centro commerciale abbastanza frequentato dalle navi di transito. Nel 1922 vi dimoravano 2742 abitanti tutti greco-ortodossi oltre a qualche funzionario italiano.

Le occupazioni prevalenti sono il commercio marittimo e la pesca delle spugne. La produzione agricola è limitatissima e consiste soprattutto in olive e ortaggi. La pastorizia è pure esercitata, ma in piccola misura.

I Castelrossini sono molto affezionati alla loro piccola patria e solo eccezionalmente si sposano all'estero. Caratteristici e curiosi sono alcuni costumi e alcune tradizioni che non di rado risentono l'influenza musulmana. Anche l'abbigliamento muliebre è del tutto particolare all'isola. Le comunicazioni fra Castelrosso e Rodi sono assicurate da un piroscafo che fa servizio quindicinalmente e da un cavo che collega Castelrosso ad Andifili, sulla costa dell'Asia